

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

MODELLO

Sistemi elettorali: l'esempio tedesco

di Giuseppe Adamoli

I sistemi maggioritari, cioè con premio di maggioranza al partito o alla lista vincente, sono fra i più adeguati per promuovere la stabilità e la governabilità di uno Stato. Naturalmente debbono essere accompagnati da una buona rappresentatività degli orientamenti dei cittadini. Equilibrio non facile da raggiungere ma niente affatto impossibile.

L'Italicum corretto dalla Corte costituzionale, senza ballottaggio e con premio di maggioranza al raggiungimento del 40%, salva il principio maggioritario ma lo relega in un angolo per la grande difficoltà di un solo partito di raggiungere quella quota e di renderlo quindi praticabile. Si potrebbe recuperare questo principio se il Parlamento decidesse di attribuire il premio non alla lista ma alla coalizione. A quale prezzo, però? Coalizioni messe insieme per ottenere il massimo dei voti possono facilmente manifestare la loro fragilità, confusione e divisione in men che non si dica, come avvenuto più volte in passato.

Il doveroso auspicio in questa complicatissima fase politica è di arrivare ad una conclusione legislativa che possa durare per decenni come nelle grandi democrazie del mondo. Questo esito esige che non si coltivino interessi immediati di parte. Sembrerebbe impossibile, ma forse proprio la presenza di tre poli quasi equivalenti, con nessun vincitore certo, potrebbe essere la condizione migliore per raggiungere un buon risultato. Uno sguardo complessivo, molto sintetico, alla storia dei nostri sistemi elettorali potrebbe aiutare.

La peggior legge è stata certamente il Porcellum redatto dal ministro Calderoli e votato dal centrodestra alla fine del 2005. Questo sistema fortemente modificato dalla Corte non tornerà più. Il ballottaggio fra i due partiti maggiori è una chimera. Il Porcellum aveva sostituito il Mattarellum (dal nome dell'attuale Presidente della Repubblica che lo aveva elaborato nel 1993): il

Pd sta riproponendo questo sistema largamente maggioritario, ma con poche chance di vederlo approvato. Fino ad allora e per tutta la Prima Repubblica era stato vigente il proporzionale puro.

Questo sistema aveva retto bene quando vi erano dei partiti forti alleati della Dc al governo o del Pci all'opposizione. La governabilità non era garantita dal sistema elettorale, ma dalla situazione politica di estrema stabilità: cambiavano i governi ma non le maggioranze che li sostenevano. Oggi tutto è diverso e tuttavia sembra che gli italiani gradiscano il sistema che premia la rappresentatività.

In questo contesto come garantire anche una sufficiente governabilità? Bisogna anzitutto che la stessa legge nei suoi aspetti essenziali valga sia per la Camera che per il Senato, visto che purtroppo abbiamo ancora la seconda Camera doppia della prima. E poi, se proprio bisogna prendere atto (con mio rammarico) che il proporzionale rappresenta meglio di altri sistemi il "carattere" italiano, si prenda almeno esempio da quello in vigore in Germania che è il più efficiente in Europa di questo tipo. Tutto intero però. Con la soglia di sbarramento non inferiore al 5% e con dei Regolamenti parlamentari che vietino il giochetto di dividersi subito dopo. E soprattutto con la sfiducia costruttiva. Il che vuol dire che non si potrà abbattere un governo se non ce n'è un altro già pronto e quindi chi ne provoca la caduta deve essere disponibile a sostenere l'alternativa in fatto di programmi e di formazione del nuovo esecutivo.

Non è facile che una legge simile venga approvata. I cultori delle mani libere, del massimalismo, della gratuita contrapposizione e dei veti non la vogliono. Una ragione in più per provarci sul serio.



Economia

LA GRANDE ILLUSIONE

Moneta facile: populismo grossolano

di Gianfranco Fabi

Siamo ormai in campagna elettorale. In fondo lo siamo da almeno due anni con la troppo lunga contesa per la riforma costituzionale sonoramente bocciata nella consultazione popolare.

Uno dei temi di fondo che stanno caratterizzando il dibattito politico è già ora quello dell'Europa. L'effetto Brexit (che peraltro non riguarda la moneta unica perché Londra ha sempre mantenuto la sterlina), così come la crescita dei favori verso i movimenti "eurocritici", stanno spingendo formazioni politiche come la Lega e i Cinque Stelle verso una campagna tendente a mettere al centro temi come la sovranità nazionale, l'abbandono dell'Europa e soprattutto l'addio all'euro considerato (come

un capro espiatorio) la fonte di grandi problemi.

La proposta di abbandonare l'euro mira chiaramente più al facile consenso popolare che all'approfondimento reale sui problemi della crisi economica. Se è vero che non ci sono soluzioni facili per problemi difficili, è altrettanto vero che è molto facile imbattersi in soluzioni sbagliate. È infatti una pericolosa illusione pensare che l'uscita dalla moneta unica e soprattutto il riappropriarsi della possibilità di stampare moneta sia la soluzione per liberarsi dalla morsa della burocrazia europea e per ridare spazio e ossigeno all'economia italiana.

Per contrastare questa tesi dovrebbe bastare far notare sommessamente che 140 paesi del mondo hanno la piena sovranità monetaria, ma questo non aiuta a far sì che i paesi poveri siano meno poveri. E far notare anche come un eventuale ritorno alla lira, non solo è tecnicamente complicatissimo e costoso, ma costituirebbe una fortissima penalizzazione per uno degli elementi fondamentali della realtà economica italiana, il risparmio delle famiglie. Una ripresa dell'inflazione a livello degli anni



'70 e '80 porterebbe a un drastico taglio della ricchezza reale delle famiglie, un taglio che oltre che moralmente inaccettabile, causerebbe una crisi dei consumi ancora più forte di quella attuale. E dopo il primo impatto

l'inevitabile rialzo dei tassi di interesse metterebbe fortemente a rischio la stabilità finanziaria.

È poi strano, per chi ha un ricordo degli anni '70 e '80 del secolo scorso, che ci sia qualcuno che abbia nostalgia della lira. Fu proprio in quel periodo di piena sovranità monetaria che l'inflazione superò il 20% all'anno, che i tassi di interesse reali furono per lungo tempo negativi, che si attuò una continua rincorsa tra prezzi e salari penalizzando le categorie meno protette, che iniziò la corsa ad un debito pubblico che peraltro solo l'avvento dell'euro e dei bassi tassi di interesse ha reso sostenibile. Le continue svalutazioni davano la breve illusione di un recupero della competitività, ma a costo di continui rincari dei beni importati.

Non è poi corretto affermare che in questi ultimi anni la moneta unica stia penalizzando le esportazioni italiane. È vero il contrario. L'attuale sostanziale stagnazione dell'economia italiana

è dovuta unicamente a fattori interni, soprattutto per il calo dei consumi, mentre le esportazioni risultano negli ultimi anni sempre in crescita. I dati parlano chiaro: dopo la forte recessione globale del 2009 le vendite di prodotti italiani all'estero, al contrario di occupazione e produzione industriale, sono sempre cresciute e hanno largamente superato i livelli pre-crisi. In particolare nel 2014 e nel 2015 la crescita è stata rispettivamente del 2,2 e del 3,4%. Negli ultimi dieci anni, e quindi comprendendo il tonfo del 2009, l'export italiano è cresciuto del 20%, pur in uno scenario di sostanziale rallentamento del commercio mondiale.

Questo vuol dire che l'euro non solo non è un problema, ma ha facilitato gli scambi all'interno dell'Europa, il maggior mercato di sbocco per i beni italiani, garantendo stabilità, trasparenza dei mercati, abolizione dei costi di transazione valutaria.

Questo non vuol certo dire che la moneta unica e la Banca centrale europea siano il migliore dei mondi possibili. C'è chiaramente l'esigenza di una maggiore solidarietà economica sotto una più costruttiva unione politica. Ma bisogna guardare in avanti. La strada dell'unione europea non è stata certamente priva di errori. Ma non è il caso di farne altri. E l'errore più grande, che sarebbe pagato a caro prezzo, sarebbe il tornare indietro.

Politica

DONALD E SILVIO

Due casi a confronto

di Maniglio Botti

La battuta che circolava un paio di mesi fa, cioè che gli americani scegliendo come loro presidente Donald Trump si fossero messi sulla stessa strada che noi avevamo sperimentato più di vent'anni fa, e anche successivamente, avendo mandato a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi – quindi che in un certo senso noi siamo più intelligenti degli americani perché arriviamo prima sulle cose – è discreta, e forse ha anche qualche (superficiale) fondamento: l'ambizione di entrambi – Berlusconi e Trump – di essere utili e necessari in politica, amando il proprio Paese, un'inusitata ricchezza personale che dovrebbe rappresentare una garanzia di successo, e anche qualche vizietto, come il desiderio di un look giovanile dimostrabile in una capigliatura folta e colorata o in un comportamento più o meno galante e assiduo nei confronti di un giovane mondo femminile. In effetti, alla luce di quanto sta avvenendo e – per quanto s'è potuto sapere anche leggendo alcuni libri (per esempio il libro-inchiesta del giornalista del New York Times David Cay Johnston, premio Pulitzer nel 2001, pubblicato in Italia da Einaudi, quindi dal Berlusca...) – i due personaggi sono alquanto diversi, a dimostrazione che la storia talvolta può presentare delle somiglianze, perché sono gli uomini che sono esseri con caratteri simili, ma che nelle circostanze non si ripresenta mai allo stesso modo.

La prima differenza e sostanziale è che Donald Trump, nonostante molti ritenessero solo spacciate elettorali alcune sue prese di posizione, sta attuando quanto promesso. Cosa che a Berlusconi, altrettanto prodigo nell'elargire promesse (vaghe), era più difficile per non dire impossibile fare. Tant'è che, in proposito, una delle frasi preferite del Silvio era: lasciatemi lavorare. Ma a Trump, là dove, negli Usa, i poteri di un presidente in carica sono di gran lunga più forti e superiori di un presidente del consiglio in Italia, nessuno (qualche giudice federale, forse, staremo a vedere) può impedire di "lavorare". Quindi e per prima cosa: muri da erigere e immigrati (ma solo di certi paesi "bene scelti") bloccati negli aeroporti.

Un altro aspetto che, a nostro giudizio, differenzia i due personaggi – non sappiamo se poco o molto ma è un dato significativo – a detta di Cay Johnston, che segue le performance imprenditoriali e non di Donald Trump da più di trent'anni, tant'è che ha riempito un paio di magazzini di carte e documenti, è che il neo-presidente Usa ambiva da sempre a entrare nello studio ovale della Casa Bianca, cioè fin da quando aveva trentacinque anni, ed era già un ricco rampollo pieno – a suo dire – di iniziative. L'ufficiale discesa in campo di Berlusconi (impossibile scrutare nella psiche) è invece più tardiva: risale a un Berlusconi quanto meno attempato: cinquantotto anni. Sulle motivazioni (alcune) si potrebbero anche fare delle similitudini (la politica come un grande affare?), ma se come si insegna sono poi le categorie del tempo e dello spazio a dirimere la cosiddetta "volontà di rappresentazione" (magari la citazione è errata, ma l'importante è che ci si capisca) allora tutto diventa chiaro. Trump ha cominciato il suo cammino da lontano, e adesso che ha settant'anni sta centrando gli obiettivi; l'avvento di Berlusconi, ormai acciaccato e over ottanta, e dunque con minore potere di convincimento, fu più casuale.

Come "fermare" Trump? Migliorerà? Peggiorerà? Il timore è che si sia solo agli inizi e qui il rapporto con il nostro Berlusca davvero sfuma. Donald Trump, da qualche giorno, come si diceva, va in giro con la valigetta in cui sono chiusi i codici per il lancio di missili a testata nucleare. Che si dichiari più o meno amico di altri soggetti a lui simili non cambia molto. Ma è questo l'aspetto che preoccupa di più e il cui sviluppo è lasciato nelle stesse mani degli americani.

Così, con queste parole, il giornalista David Cay Johnston conclude il suo libro: "Nel frattempo, fate molta attenzione. Non abdicare al vostro dovere di cittadini discutendo e manifestando pacificamente quando siete in disaccordo con decisioni politiche importanti. E se Donald Trump inizia a silurare generali dell'esercito o dell'apparato militare, aspettatevi che i suoi impulsi autoritari prendano il sopravvento, minacciando i limiti costituzionali dei poteri del presidente. Se dovessero cominciare, quei licenziamenti suonerebbero come campanello d'allarme dell'imminente fine della democrazia americana".



Cultura

TRA LUTERO E MACCHI

Convegno sulla Riforma e libro per don Pasquale

di Sergio Redaelli

Sono trascorsi 500 anni dalla riforma di Lutero e la ferita non è ancora rimarginata anche se il dialogo tra le religioni è un tema caro a papa Francesco. “Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate, era un riformatore”, disse il pontefice tornando lo scorso giugno dal viaggio in Armenia. E lo ripeté in Vaticano davanti a una statua del monaco di Eisleben che, con scandalo di alcune frange cattoliche più conservatrici, campeggiava nell’Aula Paolo VI durante un’udienza con gli evangelici: “Al di là di tante questioni aperte che ancora ci separano, siamo già uniti”.

Per rafforzare i rapporti tra chi fa parte della comunità cristiana pur appartenendo a confessioni differenti, con posizioni dottrinali anche distanti tra loro, il papa ha dedicato a Lutero, alla fine del 2016, la missione “ecumenica” a Lund, in Svezia, per le celebrazioni del 500° anniversario della Riforma (1517-2017). Per Francesco la Chiesa deve tendere alla riconciliazione superando barriere e steccati e in questa direzione si muove Villa Cagnola (la villa è di proprietà della Santa Sede) con il convegno “Lutero, la Riforma e le arti”, in programma venerdì 24 febbraio con inizio alle 14.30 e sabato 25 febbraio dalle 9.30 alle 17.

“Il nostro obiettivo – spiega monsignor Eros Monti, che dirige la villa di Gazzada dal 2012 – è rileggere la Riforma sulla base dell’influsso che ha esercitato sull’arte. È un lato piuttosto sconosciuto, rilevante per l’espressività e la comunicazione dei contenuti della fede ed è uno degli aspetti tuttora controversi. La Riforma protestante fu realmente avversa alle immagini? O favorevole e addirittura promotrice? Il convegno prova a rispondere agli interrogativi, ricercando le possibili interazioni tra comprensione della fede cristiana in ambito luterano e rappresentazione artistica nei suoi vari sviluppi”.

“Pittura, musica e immagini a stampa saranno al centro del dibattito, non solo al tempo della Riforma ma anche ai nostri giorni, arrivando fino al cinema. Di solito i temi teologici trattati nei congressi sono la giustificazione per la fede e non per le opere, il primato assoluto della grazia, la Scrittura come fonte esclusiva della fede e la libera possibilità d’interpretarla, la polemica sulla Chiesa e le sue forme storiche. Per Lutero il credente si rivolge direttamente a Dio, senza intermediari e rappresentazioni. E qui arriviamo al nostro convegno. Davvero egli avversava l’immagine sacra nell’arte? Numerosi specialisti internazionali interverranno per sfatare falsi miti, con un approccio scientifico aperto al grande pubblico”.

Si torna a Francesco: “Il papa prosegue la linea del Concilio Vaticano II, promosso da Giovanni XXIII e proseguito da Paolo

VI, che punta a recuperare il rapporto tra le confessioni cristiane. Non solo nel senso della comunicazione cordiale, ma per ritrovare le radici comuni avendo il coraggio di porre la domanda cruciale: perché ci siamo divisi, dal momento che intento comune era il ritorno al Vangelo? E quali passi comuni si possono compiere oggi? Sono domande che attendono risposte concrete. Il convegno, scaturito dal suggerimento dell’arcivescovo di Milano Angelo Scola, sarà l’unico di questo livello a Varese e uno dei primi ad essere svolto in Italia. Pubblicheremo gli Atti entro il 2017 per non sfiorare dalla ricorrenza del mezzo millennio”.

Villa Cagnola registra una partecipazione in forte aumento agli eventi culturali, artistici e religiosi che organizza e la scuola di teologia per laici ha superato i 140 iscritti. Una volta sembrava un po’ isolata dal territorio, ora non più, sebbene non siano ancora abbastanza conosciuti la produzione di libri e i suoi tesori nascosti, le collezioni d’arte e lo splendido parco. Il dialogo con l’esterno - dal luteranesimo all’Islam - è nel suo Dna e riproduce, in fondo, il dialogo interiore vissuto dallo stesso conte Guido Cagnola che si avvicinò al buddismo e ritornò al cattolicesimo e che donò la villa al Vaticano perché fosse luogo di dialogo tra la cultura laica e quella cristiana.

Il convegno è organizzato dall’Istituto superiore di studi religiosi in collaborazione con l’arcidiocesi di Milano, la facoltà teologica dell’Italia settentrionale, l’Istituto superiore di scienze religiose di Milano e l’Accademia di studi luterani in Italia. Vale come corso di aggiornamento del ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca. Le iscrizioni (partecipare costa 40 €) devono pervenire entro il 10 febbraio inviando la scheda di adesione a issr@villacagnola.it o compilando il modulo sul sito villacagnola.it/lutero2017. Sono disponibili cinque posti gratuiti (iscrizione, vitto e alloggio) per universitari fino a 40 anni che lavorano su argomenti affini al tema del convegno.

Altro appuntamento importante, il 27 marzo (dalle 18.30 alle 20) sarà presentato il libro “Monsignor Pasquale Macchi, per una biografia spirituale” scritto da una ventina d’illustri autori e curato da Adriano Caprioli. Alla serata di commemorazione, avvicinandosi l’undicesimo anniversario della morte dell’ex arciprete del Sacro Monte, parteciperanno monsignor Luigi Stucchi, Adriano Caprioli, Giselda Adornato e il cardinale Attilio Nicora. Il volume ha 344 pagine con 32 fotografie che illustrano l’itinerario biografico di Macchi. Ne sono state stampate 1500 copie e si acquista solo a Villa Cagnola. Costa 25 euro, ma la sera della presentazione sarà in vendita a prezzo ridotto.



Monumento a Lutero a Wittenberg, Germania

Noterelle

PAURA E PRUDENZA

Rovinarsi la vita. Oppure no

di Emilio Corbetta

Gli eventi che siamo costretti a vivere non sempre sono sereni, anzi spesso li troviamo inquietanti e talvolta spaventosi; allora la paura ci attanaglia.

La paura è un sentimento naturale, profondamente presente nel nostro intimo, che ha l’importante compito di stimolare le nostre difese nei confronti di minacce e pericoli incombenti. Tutte le creature animali ne sono dotate, ovviamente in modo

diverso, ma tale da poter mettere in atto strategie di difesa (sempre guidati dallo stimolo della paura). Nell’uomo questo istinto è correlato ad altri sentimenti come la prudenza, la timidezza, l’aggressività più o meno reattiva, il coraggio. (In questo ultimo caso) Solitamente la paura è dominata dal coraggioso, mentre non è vissuta dal temerario. La prudenza, intimamente correlata con la paura, è più preveggenza e fa assumere atteggiamenti (sempre di difesa,) e strategie di particolare intelligenza per cercare di superare o prevenire i pericoli indicati dalla paura.

La prudenza è una virtù che stimola l’intelletto ad obiettivare la realtà che ci circonda, ci spinge a ragionare per creare elementi di vantaggio, di bene scegliendo le vie giuste per realizzarlo



La paura lasciata a sé stessa può invece diventare deleteria; se scatena eccessiva emotività, si cade nello stato di panico che come tutti sappiamo, cancella la prudenza. L'importante istinto della paura senza dubbio è

molto noto a certi personaggi che operano in politica i quali malignamente ne abusano, rompendo il fine equilibrio tra intelligenza ed emotività e cercando così di guidare i semplici cittadini dove vogliono loro, traendo prevalentemente il loro vantaggio, mentre fanno credere di essere i salvatori, le guide sublimi, i "buoni pastori".

Non sto dicendo nulla di nuovo, ma nascono molte perplessità quando si constata il successo di questi figuri che si appoggiano alla "scienza della comunicazione", di cui sono molto esperti sia per averla studiata, sia invece solo guidati dalla furbizia naturale del loro istinto, per cui riescono a manipolare l'emotività nostra facendoci allontanare da comportamenti intelligenti o prudenti.

Non so se è una leggenda metropolitana o se è verità, ma si diceva che un noto politico del passato, che fu a lungo primo ministro, fosse stato a lezione di un altrettanto noto attore per acquisire l'arte di comunicare, di parlare, di fare discorsi, addirittura di dizione.

Abbiamo appena accennato che, quando la paura diventa eccessiva, si perde quello che comunemente definiamo in modo colorito "il sangue freddo" e si possono commettere sciocchezze.

Il "sangue freddo" - non tutti ce l'hanno - è un atteggiamento superiore, perspicace che ci difende, o ci dovrebbe difendere saggiamente, assieme alla prudenza, da chi cerca di manipolarci a nostra insaputa, non solo nella politica, ma anche nelle vita quotidiana. Ne è esempio lampante la pubblicità, che ci fa consumare anche ciò che magari noi non vorremmo. Troviamo un altro esempio nell'ambito della diffusione delle informazioni dove necessità giornalistiche spingono alla ricerca della grande notizia capace di suscitare reazioni emotive, del così detto "spot". Ancora, nei così detti social network abbondano bugie spaventose atte a suscitare paura, le così dette bufale, che lontane dal buon senso tendono a confondere il giusto pensare. Notizie illogiche e cattive che rasentano la demenza e che nessuno dovrebbe permettersi di divulgare, salvo appunto ad aver problemi intellettivi..

Le tecnologie odierne quindi troppo spesso invece di aiutarci, agiscono contro di noi creando situazioni di tensione, emotività false, originando addirittura la confusione, se non il panico. Ago equilibratore dovrebbe essere l'ironia che purtroppo è scarsa sia nei fruitori delle notizie che nei divulgatori. Una buona carica di ironia ci aiuterebbe a ridicolizzare i soliti (sono sempre eternamente i cinque o sei che le TV ci mostrano) tromboni che con le loro frasi, spesso sgrammaticate, rovinano i momenti in cui possiamo rilassarci davanti all'abusato elettrodomestico. Nasce ancora un dubbio: questa benedetta paura ci aiuta a vivere bene o invece rovina le brevi ore della nostra vita? Senz'altro dipende da noi, da come l'affrontiamo: per alcuni più facile, per altri più difficoltoso, ma questo istinto, facendo parte del nostro equilibrio di vita nella società, è cosa sacra e come tale va rispettata, non sfruttata, non abusata, non violentata come criminalmente troppo spesso accade

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Presente storico
MESCOLANZA DI POPOLI
L'Europa, spazio aperto
di Enzo R.Laforgia

Politica
CAMBIO DI VENTO
Rompere col passato e col presente
di Massimo Lodi

Opinioni
AMERICAN STRATEGY
USA, non la solita solfa
di Federico Schneider

Chiesa
IL CULTO, LA LITURGIA
Il Papa e un equivoco
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
RECIPROCHE CONVENIENZE
A proposito di unità: anche materiale
di Costante Portatadino

Opinioni
QUALCOSA DA FARE
Governo, guai all'immobilismo
di Robi Ronza

Parole
IL GIRO DELLA SOLIDARIETÀ
In bici sul percorso della memoria
di Margherita Giromini

Cara Varese
LA STELLA DA SEGUIRE
Lo sport che promuove anche altro
di Pier Fausto Vedani

Garibalderie
L'ANNO DELLA PATATA
Il Dandolo e la carestia del 1817
di Roberto Gervasini

Società
GESÙ E LE DONNE
Una "esclusione" di cui non si parla nel Vangelo
di Livio Ghiringhelli

In confidenza
METTERE IN PRATICA
di don Erminio Villa

Ambiente
DNA DEL CANE
di Arturo Bortoluzzi

Il Mohicano
SINISTRA DELLE MIE BRAME
di Rocco Cordi

Urbi et Orbi
RIFUGIATI
di Paolo Cremonesi

Opinioni
UN'IDEA DI MONDO
di Felice Magnani

Sport
VECCHIO E NUOVO STILE
di Ettore Pagani